

Per la competizione quel che occorre è un nuovo patto sociale

di *Agostino Megale e Riccardo Sanna*

Le elezioni di aprile hanno permesso di insediare il governo Prodi. Il programma del centro-sinistra “per il bene dell’Italia” risente di una forte contaminazione su tutte le questioni sociali delle posizioni del sindacalismo confederale di Cgil, Cisl e Uil. Ciò consentirà, come in parte è già avvenuto nei primi incontri sullo stato della finanza pubblica con il Presidente del Consiglio e con il Ministro dell’Economia, di far ripartire la stagione di una “nuova” concertazione, all’insegna della necessità di risanare i conti, rilanciare l’economia, redistribuire con equità a lavoratori e pensionati. Il nuovo governo ha così la possibilità di trovare sostegno nelle parti sociali, non come “stampelle” di una maggioranza debole, ma come opportunità di attivare una politica capace di tenere insieme competitività ed equità. Ciò richiederà rigore e coerenza nella selezione degli obiettivi, ma anche nella battaglia politica e culturale: senza rincorrere alla “politica urlata” di chi, nella sinistra radicale nel sindacato, prima ancora di cominciare a concertare, già lancia anatemi contro la concertazione.

Oggi è il momento di avviare il confronto, di rendere chiari gli obiettivi della Cgil e del sindacato unitariamente inteso, di giungere ad un DPEF capace di impostare la prima finanziaria del centro-sinistra al risanamento dei conti, all’attuazione degli impegni in materia di sgravi contributivi e fiscali (selettivi) per le imprese. Di questi almeno la metà vadano al lavoro, in termini di fiscal-drag o di superamento di oneri impropri, per investire nella stabilità del lavoro stesso, oltreché nel rilancio dell’economia e del Mezzogiorno. Un DPEF, dunque, programmatico, che punti a realizzare una convergenza nel concorrere a costruirlo, fermo restando la giusta autonomia del sindacato e le legittime prerogative del Governo e del Parlamento.

Per questo, alla Cgil compete il ruolo di parlare al paese, oltreché al lavoro. Essere perno della rinascita di una nuova stagione sindacale unitaria, come già avvenuto in tanti momenti della storia del nostro paese. Non si tratta di avere governi amici, ma neanche di teorizzare l’autonomia come neutralità. Ci sono convergenze programmatiche tra il sindacato e il governo; è compito nostro operare affinché vengano attuate o laddove non condivise, corrette. Per questo serviranno singoli tavoli di confronto capaci di promuovere un nuovo compromesso sociale tra sindacati e imprese, veicolato dal governo, ma sempre fondato sull’idea di una “nuova politica dei redditi”.

In questo scenario, i numeri degli aggregati macroeconomici e dei conti pubblici italiani rimarcano le distanze con il resto dei paesi industrializzati europei. Inutile sottolineare come lo sbilanciamento delle risorse del Paese, per un verso lontane da investimenti in capitale sociale e per l’altro impiegate in capitali “inattivi”, ha contribuito negli ultimi anni a ridurre l’avanzo primario a 0,5 punti, portando il debito pubblico 2005 (in rapporto al PIL) a quota 106,4 a fronte di una media dei paesi dell’UE25 che si attesta al 63,4. Secondo la Commissione Europea, anche a fine 2006 il rapporto Deficit/PIL italiano si staglierà al -4,1% e il debito cumulato arriverà a circa 1.576 miliardi.

L'eredità lasciata dal centro-destra consiste in un in un buco "vero" in corrispondenza di un avanzo primario azzerato, a differenza dei 3,5 punti lasciati dal centro-sinistra nel 2001. L'Italia di oggi è una barca che rischia di bruciare, ma più che di allarmismi, c'è bisogno di tenere la barra dritta nell'attuazione del programma, utilizzando al meglio le idee e la forza sociale di Cgil, Cisl e Uil. Bisogna stabilire insieme le misure per evitare di dover spegnere un incendio e tornare a crescere. La manovra-bis proposta dal Ministro Tommaso Padoa Schioppa deve risultare efficace sia per il risanamento che per la ripresa. La Cgil, insieme agli altri sindacati, dovrà essere protagonista di una campagna contro l'evasione fiscale e per la realizzazione di un piano di legislatura finalizzato alla regolarizzazione del lavoro sommerso. Va, inoltre, sostenuto l'impegno del neo Ministro del Lavoro Cesare Damiano per un'azione che eviti la battaglia nominalistica sulla Legge 30, puntando così solo ad un lavoro "buono e tutelato"; così come i primi atti del Ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, a partire da un'idea chiara sul programma energetico – su cui stiamo lavorando anche noi dell'Ires, per lanciare una task-force di orientamento e ascolto delle popolazioni locali, nei dieci territori ove realizzare le centrali a carboni pulite e i rigassificatori.

Le direttrici della ripresa iniziano tutte con la lettera "R": Risanamento, Rilancio, Redistribuzione. L'Italia deve riprendere il passo degli altri paesi industrializzati europei, puntando sullo sviluppo delle imprese e, con esse, del lavoro e dei lavoratori. Per far questo, serve un nuovo grande patto ed un nuovo compromesso sociale per rilanciare la competitività del Paese e di conseguenza la produttività dell'intero sistema economico.

Ma prima ancora di un nuovo grande patto, come già indicato, serve un DPEF di legislatura su cui concertare fino all'intesa. Occorre, dunque, affrontare il tema delle risorse disponibili con realismo ed efficacia. Occorre muoversi su 3 versanti:

- 1) Cuneo contributivo "selettivo". Bisogna agire sugli oneri impropri per spostare 2-3 punti da dare a chi stabilizza l'occupazione per metà all'impresa e per metà al lavoro; tenendo presente la necessità di restituire il fiscal drag ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Ciò permette di sostenere i redditi più bassi, considerando che i redditi da lavoro sono rimasti "fermi" al 1993. In Italia, la tassazione implicita sui redditi da capitale e d'impresa è meno della metà della pressione fiscale gravante sui redditi da lavoro: mentre la prima si aggira sul 21%, il carico fiscale e contributivo sul lavoro supera il 40%.
- 2) Rilancio della competitività. L'Italia degli ultimi cinque anni ha affrontato una pesante crisi economico-produttiva, una perdita di competitività che ha coinvolto circa 5.000 imprese per oltre 208mila lavoratori direttamente interessati. Questa dinamica non può che segnare negativamente l'andamento del PIL nazionale, in rallentamento continuo dal 2002 ad oggi, ulteriormente confermato dalla crescita "nulla" dell'ultimo anno. I primi segnali di una possibile inversione di tendenza sono visibili nell'ultima rilevazione (ISTAT) sull'andamento del PIL: in termini tendenziali, si registra un incremento di +1,5 punti. La produzione industriale, sempre secondo fonte ISTAT, a marzo 2006, indica una prima ripresa (+4,2%). Bisogna, allora, saper cogliere le opportunità che scaturiscono dalle energie produttive del Paese attraverso una

politica economica e industriale, capace di sviluppare le potenzialità e le dimensioni del sistema di imprese italiano, puntando su una buona occupazione come trampolino di lancio.

- 3) Una nuova politica dei redditi. La perdita del potere d'acquisto negli anni 2002-2005 deve essere attribuita alla negazione totale della politica dei redditi da parte del governo precedente. Oggi va rilanciata. Servirà un aggiustamento e una manutenzione dell'Accordo del 23 luglio. È indispensabile, a questo punto, impegnarsi per una proposta unitaria da sottoporre alla consultazione dei lavoratori.